

**Garanzia Etica**  
Costa, Italia, Europa  
**ACCESSO AL CREDITO**  
 www.garanziaetica.it  
 NUMERO 800899200



#### NETFLIX, AUMENTI ILLEGITTIMI

Il tribunale di Roma ha accolto l'azione promossa contro Netflix Italia (in foto il ceo Greg Peters): illegittimi gli aumenti dal 2017 a gennaio 2024.

#### BANCARI, CHIESTI 518 EURO IN PIÙ

I sindacati (in foto Lando Maria Sileoni, Fubi) chiedono anche un contratto con meno ore di lavoro, più ferie e buono pasto a 10 euro.



**Garanzia Etica**  
Costa, Italia, Europa  
**FINANZA AGEVOLATA**  
 www.garanziaetica.it  
 NUMERO 800899200

**Il report.** Perditi di 758 milioni. Ma il 52% di vendite di alimentari isolani è ancora verso gli Usa

## «Effetto dazi, export sardo a -11,4%»

Agroalimentare sotto pressione. Cna: «Cercare subito nuovi mercati»

In uno scenario internazionale segnato da guerre e tensioni crescenti, i dati sull'export regionale 2025 mostrano preoccupanti segnali di indebolimento. Il valore complessivo delle esportazioni di prodotti sardi è calato dell'11,4%, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro: una perdita di oltre 758 milioni di euro. Il dato risente in modo determinante dal comparto petrolifero raffinato, che da solo rappresenta circa il 75% dell'export regionale. Lo spiega il report del centro studi di Cna Sardegna, che ha analizzato l'export sardo nel 2025, alla luce degli scossoni prodotti dai dazi introdotti dagli Usa il 1° Aprile dello scorso anno. Al netto del petrolifero, la flessione si riduce a -1,1%; il manifatturiero non petrolifero chiude il 2025 sostanzialmente in pareggio (+2,9%), sostenuto dalla performance eccezionale del settore chimico (+12,4%). In prospettiva nel 2026 si attende una ripresa delle esportazioni petrolifere, favorita dall'aumento delle quotazioni del greggio: a marzo 2026 il Brent ha già superato i 100 dollari al barile.

#### Tendenza allarmante

L'agroalimentare chiude il 2025 con una flessione del -1,7%, ma la lettura dei dati mensili rivela una dinamica ben più preoccupante. Dopo una prima parte dell'anno sostenuta dall'effetto front-loading americano (acquisti anticipati in previsione di futuri dazi), i mesi finali del 2025 hanno registrato un brusco rallentamento. Formaggi e derivati del latte segnano un -1,9% (quota 64,6% dell'export agroalimentare), l'export del Pecorino Romano verso gli Usa è in calo costante da agosto a dicembre (-30%, -2,4%, -8,8%, -12%, -18%) con il dato annuo -2,8%; vini e bevande segnano un -9,4% e gli oli un sec-

co -21,3%, dopo anni di crescita ininterrotta. Il mercato americano rappresentava tra il 2023 e il 2024 circa il 10% dell'export sardo. Il calo nell'export verso gli Stati Uniti - da quasi 234 milioni nell'ultimo trimestre 2022 a meno di 45 milioni nello stesso periodo del 2025 (-81% in tre anni) - è da attribuire quasi integralmente al petrolifero raffinato, la cui quota sul mercato Usa è crollata dal 10% al 2,4% del totale. L'agroalimentare è diventato il primo settore esportatore verso l'America, con circa 130 milioni di euro nel 2025 e oltre il 52% delle vendite di prodotti alimentari isolani assorbito oltreoceano.

#### «Rischio sistemico»

Cna vede un «rischio sistemico» nell'incertezza commerciale e indica due gruppi strategici di mercati alternativi per il rilancio dell'export agroalimentare: mercati maturi (Spagna, Canada, Australia) ed emergenti (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi) per ridurre la dipendenza dagli Usa. «Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero - dicono Luigi Tomasi e Francesco, presidente e segretario di Cna Sardegna - dipendono da un unico settore, il petrolifero, e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza. Chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le nostre Pmi agroalimentari».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDUSTRIA**  
 La fase di lavorazione del Pecorino romano, uno dei prodotti di punta dell'export sardo



## Il caso. Pais (Lega): la regia resti in mano pubblica «Aeroporti, non possiamo fare errori»



**GLI SCALI**  
 Michele Pais, 52 anni, leghista, è consigliere comunale ad Alghero

«La proposta di fusione degli aeroporti sardi è un'operazione complessa, che viene presentata come strategica, ma che solleva più dubbi che certezze. Certamente per scarsità di informazioni pubbliche», dice Michele Pais, consigliere comunale di Alghero (Lega). «Non vi è alcuna contrarietà pregiudiziale alla fusione degli aeroporti né alla creazione di una rete integrata. Al contrario, una visione unitaria del sistema aeroportuale sardo può rappresentare una grande opportunità. Ma a una condizione fondamentale: che la regia resti saldamente in mano pubblica. Deve essere la Regione a dete-

ner il controllo delle scelte strategiche. Invece l'architettura dell'accordo sembra chiaramente orientata a potenziare il ruolo dei privati, che rafforzano il proprio controllo attraverso la creazione di una NewCo che diventa socio di maggioranza della holding con il 50,25%, esercitando di fatto direzione e controllo sull'intero sistema aeroportuale. Così com'è, questa fusione rischia di trasformarsi in un'operazione in cui il pubblico paga, ma decide meno. E questo, per un'isola come la nostra, non è un dettaglio: è un errore che non possiamo permetterci».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANALISI**  
 DI RICCARDO RICCARDI

## La burocrazia sta frenando l'Europa



L'Europa è l'unico fortino per evitare che gli Stati nazionali carichi di storia, si riducano a vassalli di grandi potenze. Inspecie Usa e Cina. La Russia non è alla loro altezza ma cova l'ambizione di ricostruire il suo impero. Quello zarista poi sovietico. Perché è diffusa la percezione di diffidenza verso la UE? Perché non è né carne né pesce, pur costituendo nel mondo un polo economico eccellente. L'intelligenza artificiale. Alcuni (Usa) inventano, altri (Cina) replicano. L'Europa regola. La bulimia dei regolamenti è uno dei problemi del regresso. L'Europa si sta strangolando da sola. Il Vecchio Continente vive nelle acque stagnanti della burocrazia. Si governa per produrre lacci e laccioli che bloccano potenzialità creative e la circolazione del capitale benzina per la macchina degli investimenti. L'Europa anziché fare politica, nel senso nobile, sembra un addetto al freno. Pronto ad evitare che entri nello edificio il vento del cambiamento. Il Vecchio Continente ha partorito molti principi dei valori. Di questi non ha più il monopolio. Il valore si difende diffondendolo non mettendolo a dormire in cantina. Il progresso viaggia alla velocità del suono. Agli sconfitti della guerra era stata comminata, tra le altre, la sanzione che impediva il riarmo. Ora la Germania ha stanziato 100 miliardi di euro, il Giappone vuole cambiare la Costituzione per riarmarsi a difesa. L'Italia, nel rispetto del dettato costituzionale, è all'avanguardia nella produzione di prodotti bellici sofisticati. Il diritto internazionale è calpestato sin dai tempi di Napoleone e non ci sono mezzi per farlo rispettare. Vige la legge del più forte. Il paradosso. L'Europa è ricca e produce eccellenze ma come il re è nuda. I solisti se non fanno squadra perdono e contribuiscono allo abbrivio di quella decadenza che è il preludio della fine. Nessuno vuole la guerra. È necessario ricordare, Sant'Agostino, un Padre della Chiesa. «Ubi terror, ibi salus». Mantieni la salute se ti attrezzzi contro il terrore.

RIPRODUZIONE RISERVATA



## Export in Sardegna, numeri in calo e mercati da ripensare: “Pesa l’instabilità Usa”

6 APRILE 2026  
3 MINUTE READ

**Nel 2025 export giù dell’11,4% e segnali di difficoltà anche per l’agroalimentare. Cna: troppo peso di petrolifero e mercato americano.**

Nel 2025 l’export della Sardegna torna a scendere e si ferma a 5,9 miliardi di euro, con un calo dell’11,4% rispetto all’anno precedente. Un dato che riflette soprattutto il rallentamento del comparto petrolifero, ma che segnala criticità anche per l’agroalimentare. A fotografare la situazione è il report diffuso dal Centro studi di Cna Sardegna, che evidenzia una perdita complessiva di oltre 758 milioni di euro. Il petrolifero continua a pesare per circa il 75% dell’export regionale, ma al netto di questo settore la flessione si riduce all’1,1%, mentre il manifatturiero non petrolifero resta sostanzialmente stabile (+2,9%).

Più complesso il quadro dell’agroalimentare, che chiude l’anno con un -1,7%, ma con segnali di peggioramento negli ultimi mesi. A incidere è soprattutto l’andamento del Pecorino romano sul mercato statunitense, che registra un calo costante nella seconda parte del 2025. In difficoltà anche vini (-9,4%) e oli (-21,3%), mentre

**crescono pasta e prodotti da forno (+40,3%). Il mercato degli Stati Uniti resta centrale ma sempre più instabile. In tre anni le esportazioni sarde verso gli Usa sono crollate dell'81%, passando da quasi 234 milioni di euro a meno di 45 milioni nell'ultimo trimestre. L'agroalimentare è oggi il primo settore esportatore verso quel mercato, che assorbe oltre il 52% delle vendite di prodotti alimentari dell'isola.**

**“I dati del 2025 – dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna – confermano la fragilità strutturale del nostro sistema export. Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero dipendono da un unico settore – il petrolifero – e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza. Come Cna Sardegna chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le nostre pmi agroalimentari.”**

**L'analisi evidenzia anche l'effetto del cosiddetto front-loading, con acquisti anticipati nella prima parte dell'anno in previsione di nuovi dazi, seguiti però da un rallentamento netto negli ultimi mesi. “L'analisi dei dati mensili – proseguono Tomasi e Porcu – racconta una storia che i numeri annuali tendono a mascherare: il fenomeno del front-loading americano (pratica di anticipare acquisti, ordini, importazioni per evitare futuri aumenti di prezzo) ha gonfiato la prima parte del 2025, ma da agosto in poi la caduta delle esportazioni di Pecorino Romano verso gli Usa è stata costante e preoccupante. Questo non è un problema congiunturale – è la spia di una dipendenza eccessiva da un unico mercato, in un contesto di guerra commerciale strutturale. La buona notizia è che i mercati alternativi esistono e la domanda di formaggi stagionati italiani è in crescita ovunque: dalla Corea del Sud agli Emirati Arabi, dalla Polonia al Canada. Serve un piano integrato di promozione che coinvolga le nostre imprese artigiane e le accompagni in questa transizione.”**

**Tra le prospettive per il 2026 si intravede una possibile ripresa del comparto petrolifero, sostenuta dall'aumento del prezzo del greggio, con il Brent oltre i 100 dollari al barile a marzo. Più incerto invece il futuro dell'agroalimentare, sempre più esposto alle dinamiche internazionali. Per ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti, Cna indica la necessità di puntare su nuovi mercati, sia maturi come Spagna, Canada e Australia, sia emergenti come Polonia, Corea del Sud ed Emirati Arabi. Una strategia che, secondo l'associazione, non è più rinviabile.**



# CagliariPad

## Export sardo in calo: -11,4% nel 2025 | Pesa il crollo del petrolifero

*Export Sardegna in calo nel 2025: -11,4% secondo CNA, ma il crollo è quasi interamente dovuto al comparto petrolifero*

Di

**Redazione CagliariPad**

-

3 Aprile 2026



**Cala l'export della Sardegna nel 2025.** Secondo il report del Centro Studi della **CNA Sardegna**, il valore complessivo delle esportazioni regionali è **sceso dell'11,4%**, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro, con una perdita superiore ai 758 milioni.

A incidere in maniera determinante è il **comparto del petrolifero raffinato**, che rappresenta circa il **75% dell'export dell'isola**. Escludendo questo settore, infatti, la flessione si riduce all'1,1%, mentre il manifatturiero non petrolifero resta sostanzialmente stabile (+2,9%), trainato soprattutto dalla chimica (+12,4%).

Più preoccupante appare invece la situazione dell'**agroalimentare**, che registra un **calo dell'1,7%**. In difficoltà alcuni prodotti simbolo: formaggi (-1,9%), vini e bevande (-9,4%)

e oli (-21,3%). In flessione anche il Pecorino Romano verso gli Stati Uniti (-2,8%), mentre crescono pasta e prodotti da forno (+40,3%).

Gli **Stati Uniti** restano comunque il **primo mercato per l'agroalimentare sardo**, assorbendo oltre il 52% dell'export del comparto. Tuttavia, il dato complessivo verso gli USA evidenzia un crollo drastico: dai quasi 234 milioni di euro dell'ultimo trimestre 2022 si è passati a meno di 45 milioni nello stesso periodo del 2025 (-81%), soprattutto a causa della contrazione del petrolifero raffinato.

Per la CNA Sardegna, questi numeri confermano la fragilità strutturale del sistema export regionale. "Quando quasi tre quarti delle vendite all'estero dipendono da un unico settore – dichiarano **Luigi Tomasi** e **Francesco Porcu**, presidente e segretario regionale di CNA Sardegna – la diversificazione non è più una scelta, ma un'urgenza".

Da qui la richiesta a Regione e Governo di attivare strumenti concreti per sostenere l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, in particolare quelle agroalimentari. Tra i mercati alternativi indicati figurano Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Polonia e Canada.

# L'UNIONE SARDA

## Export Sardegna: -11,4%. Persi 760 milioni in un anno. Cna: «Puntare su mercati alternativi agli Usa»

Numeri al ribasso legati all'andamento del comparto petrolifero raffinato, ma anche l'agroalimentare fa registrare una flessione dell'1,7%. Bene il settore chimico (+12,4%)



**Deciso calo dell'export regionale, anche a causa dello uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche.** È quanto segnala l'ultimo report diffuso dal Centro Studi di Cna Sardegna che ha analizzato l'andamento delle esportazioni della Sardegna nel corso del 2025 alla luce degli scossoni prodotti dalla politica dei dazi introdotti dagli stati Uniti a partire dal 1 aprile dello scorso anno.

I dati mostrano, viene sottolineato, «preoccupanti segnali di indebolimento». Il valore complessivo delle esportazioni di prodotti sardi è **calato del -11,4%, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro: una perdita di oltre 758 milioni di euro.**

Il dato risente in maniera determinante dell'andamento del **comparto petrolifero raffinato**, che da solo rappresenta circa il 75% dell'export regionale. Al netto del petrolifero, la flessione si riduce a -1,1%. Il manifatturiero non petrolifero chiude il 2025 sostanzialmente in pareggio (+2,9%), sostenuto dalla **performance eccezionale del settore chimico (+12,4%)**. In prospettiva, nel 2026 si attende una ripresa delle esportazioni petrolifere, favorita dall'aumento delle quotazioni del greggio: a marzo 2026 il Brent ha già superato i 100 dollari al barile.

**Il settore agroalimentare chiude il 2025 con una flessione del -1,7%, ma la lettura dei dati mensili rivela una dinamica ben più preoccupante.** Dopo una prima parte dell'anno sostenuta dall'effetto front-loading americano (acquisti anticipati in previsione di futuri dazi), i mesi finali del 2025 hanno registrato un brusco rallentamento.

Nel dettaglio, **formaggi e derivati del latte fanno registrare un -1,9%** (quota 64,6% dell'export agroalimentare), mentre il **Pecorino Romano verso gli USA un calo costante da agosto a dicembre** (-30%, -2,4%, -8,8%, -12%, -18%) con il dato annuo -2,8%. Ancora: **vini e bevande a -9,4% e l'olio a -21,3%, dopo anni di crescita ininterrotta.**

«Il mercato americano – evidenza Cna – rappresentava tra il 2023 e il 2024 circa il 10% del valore totale dell'export sardo. Il calo registrato nell'export complessivo verso gli Usa - da quasi 234 milioni di euro nell'ultimo trimestre 2022 a meno di 45 milioni nello stesso periodo del 2025 (-81% in tre anni) - è da attribuire quasi integralmente al **comparto petrolifero raffinato, la cui quota sul mercato USA è crollata dal 10% al 2,4% del totale settoriale.** L'agroalimentare è diventato il primo settore esportatore verso gli Usa, con circa 130 milioni di euro nel 2025. **Il mercato americano assorbe ancora oltre il 52% delle vendite di prodotti alimentari isolani.** «L'incertezza commerciale - tra minacce di dazi, sentenze della Corte Suprema americana che non hanno toccato i dazi settoriali su acciaio e alluminio, e aumento dei costi di trasporto legato alla guerra in Iran - rappresenta **un rischio sistemico per le imprese esportatrici sarde**», spiega Cna che individua due gruppi strategici di **mercati alternativi per il rilancio dell'export agroalimentare: mercati maturi (Spagna, Canada, Australia) ed emergenti (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi)** per ridurre la dipendenza dal mercato americano.



## L'ISOLA OSTAGGIO DEL BARILE E DEI DAZI: ANATOMIA DELLA CRISI DELL'EXPORT SARDO NEL 2025

03 apr 2026 10:25 - Pasqualino Trubia



Il commercio internazionale non è una fredda astrazione matematica, ma il sismografo su cui si registrano i sommovimenti politici, le paure e i conflitti delle nazioni. Lo dimostra, con una precisione spietata, l'ultimo rapporto stilato dal Centro Studi della CNA (la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) sull'andamento delle esportazioni

della Sardegna nel 2025. I numeri delineano un'isola la cui economia è pericolosamente esposta alle mareggiate della geopolitica: un calo complessivo del -11,4% rispetto all'anno precedente, equivalente a una ricchezza bruciata pari a 758 milioni di euro. Tuttavia, fermarsi al dato aggregato (cioè un dato di sintesi che trasforma i dettagli in indicazioni complessive) significherebbe tradire la complessità del reale. Per comprendere le vere faglie di questo cedimento, occorre sezionare i dati e scendere alla radice dei fenomeni.

**Il paradosso del greggio e il peso del Brent** Se decurtiamo dal calcolo il comparto petrolifero raffinato, la flessione vertiginosa del -11,4% si contrae improvvisamente a un modesto -1,1%, mentre il settore manifatturiero non legato al petrolio registra persino un segno positivo (+2,9%, trainato dalla chimica). Cosa ci dice questo? Ci dice che il sistema sardo soffre di una cronica e asfissiante dipendenza: circa il 75% dell'intero export regionale è legato a un solo settore.

Per afferrare questa dinamica, è necessario menzionare il "Brent". Questo termine, che domina i bollettini finanziari, indica il petrolio greggio di riferimento estratto nel Mare del Nord, il cui prezzo detta legge sui mercati globali. Le stime per il 2026 prevedono una ripresa delle esportazioni isolate proprio perché il Brent, a marzo 2026, ha superato la soglia dei 100 dollari al barile. Un'economia, dunque, che non cresce per un intrinseco sviluppo strutturale, ma che galleggia sulle fluttuazioni di un mercato fossile governato altrove.

**La geopolitica nel piatto: l'agonia dell'agroalimentare** Se il petrolio è il gigante dai piedi d'argilla, l'agroalimentare è la vittima sacrificale delle nuove guerre doganali. Il settore, fiore all'occhiello dell'identità sarda, chiude il 2025 con un calo del -1,7%. Ma è spulciando l'andamento mensile che emerge il vero dramma, in particolare sul mercato degli Stati Uniti d'America, dove l'agroalimentare è divenuto il primo comparto esportatore sardo (assorbendo il 52% delle vendite alimentari oltreoceano).

A pesare come un macigno è l'ombra dei dazi. Etimologicamente, il termine "dazio" deriva dal latino *datio* (l'atto di dare): in origine una dazione, un'offerta, trasformatasi nei secoli nell'imposizione gabellare per eccellenza, un muro invisibile eretto per ostacolare le merci straniere e proteggere le produzioni interne. Le politiche doganali statunitensi, inasprite ad aprile del 2025 e non mitigate dalle recenti sentenze della Corte Suprema, hanno innescato un meccanismo perverso chiamato "front-loading". In economia, il *front-loading* (letteralmente "caricamento frontale" o "anticipato") è la pratica commerciale attraverso cui gli importatori acquistano massicce quantità di merce in anticipo, stipando i magazzini, pur di sfuggire all'imminente rincaro causato dai dazi.

**Il monito della CNA** Ed è qui, nell'illusione ottica creata dal front-loading, che si inserisce l'analisi dei vertici della CNA Sardegna. Le parole del Presidente Luigi Tomasi e del Segretario Regionale Francesco Porcu sono una lucida diagnosi dello stato delle cose: «I dati del 2025 – dichiarano

Tomasi e Porcu – confermano la fragilità strutturale del nostro sistema export. Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero dipendono da un unico settore — il petrolifero — e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza. Come CNA Sardegna chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le nostre PMI agroalimentari.» Il crollo del Pecorino Romano verso gli USA non è quindi un inciampo stagionale, ma un cedimento strutturale, come sottolineano i due dirigenti analizzando i mesi finali dell'anno (con cali a doppia cifra fino al -18% a dicembre): «L'analisi dei dati mensili racconta una storia che i numeri annuali tendono a mascherare: il fenomeno del front-loading americano (pratica di anticipare acquisti, ordini, importazioni per evitare futuri aumenti di prezzo) ha gonfiato la prima parte del 2025, ma da agosto in poi la caduta delle esportazioni di Pecorino Romano verso gli USA è stata costante e preoccupante. Questo non è un problema congiunturale — è la spia di una dipendenza eccessiva da un unico mercato, in un contesto di guerra commerciale strutturale. La buona notizia è che i mercati alternativi esistono e la domanda di formaggi stagionati italiani è in crescita ovunque: dalla Corea del Sud agli Emirati Arabi, dalla Polonia al Canada. Serve un piano integrato di promozione che coinvolga le nostre imprese artigiane e le accompagni in questa transizione.»

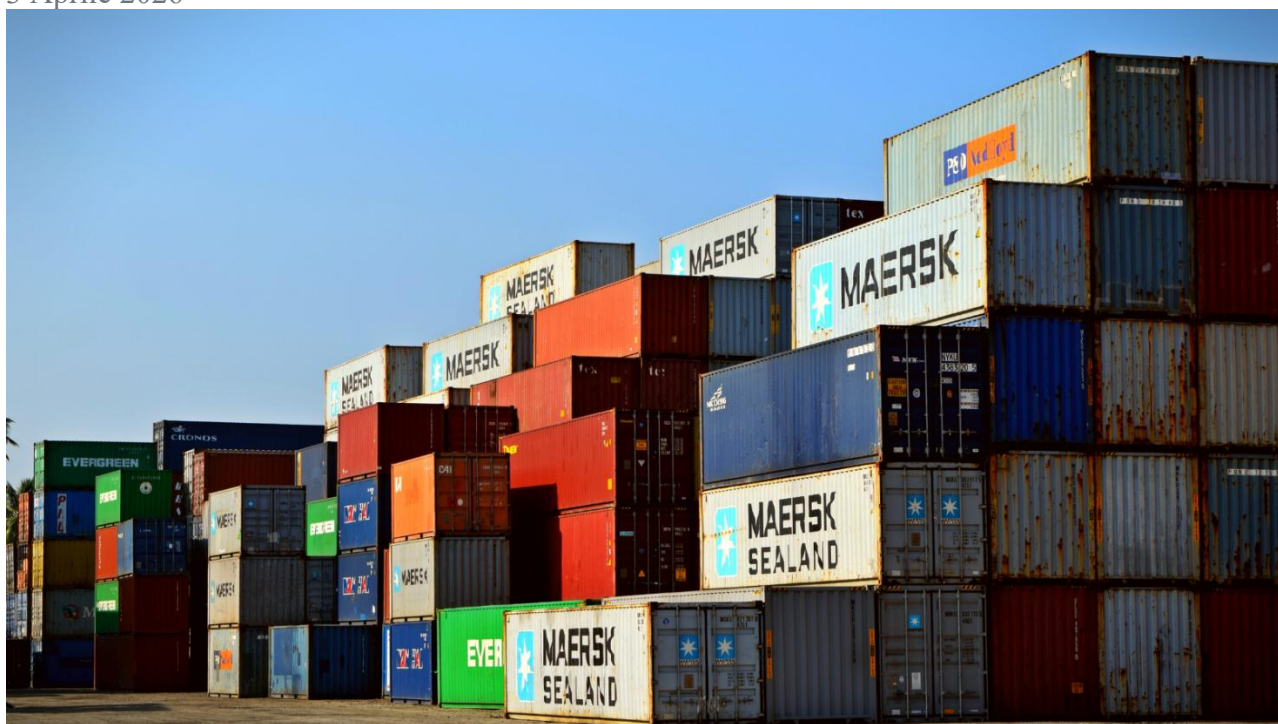
**Il bivio per la Sardegna** Il quadro è nitido. Di fronte a un mercato americano che ha ridotto le importazioni sarde dell'81% in tre anni, e dinanzi all'aumento dei costi logistici esasperati dalle crisi in Medio Oriente (come la guerra in Iran citata nel report), l'immobilismo non è più un'opzione. La soluzione indicata è la diversificazione su mercati maturi (Spagna, Canada, Australia) ed emergenti (Polonia, Emirati Arabi, Corea del Sud).

Ma la vera domanda che questo report ci impone di porre a noi stessi e a chi amministra la res publica è un'altra: fino a quando l'economia di una terra ricca di eccellenze identitarie potrà reggersi sull'esportazione di un combustibile fossile raffinato sulle sue coste, rimanendo ostaggio delle bizzesse doganali di una superpotenza straniera? L'internazionalizzazione delle Piccole e Medie Imprese (PMI) è davvero solo una questione di fiere e brochure, o richiede una riscrittura totale della politica industriale regionale?

## CNA, 2025 negativo per l'export sardo: esportazioni giù di oltre l'11%

*I dati redatti dal Centro Studi dell'associazione mettono in luce la crisi del settore di raffinazione petrolifera*

3 Aprile 2026



Il valore complessivo delle esportazioni di prodotti sardi nel 2025 è calato dell'-11,4%, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro: una perdita di oltre 758 milioni di euro. È il principale dato della ricerca redatta dalla CNA Sardegna sull'export isolano nel 2025: le esportazioni sono state provate soprattutto dai dazi imposti dagli Stati Uniti, trainate verso il basso dall'andamento negativo del comparto petrolifero raffinato.

La raffinazione del petrolio e la conseguente esportazione valgono infatti il 75% dell'export regionale. Anche per questo, al netto del dato sul comparto citato, la perdita è del -1,1%, con il manifatturiero non petrolifero che ha chiuso con il +2,9%, supportato dai buoni numeri del settore chimico (+12,4%). L'aumento del prezzo al barile del petrolio a causa della crisi in Iran e nel Golfo Persico, potrebbe sulla carta una ripresa del settore, ma restano comunque le incertezze di un quadro internazionale sempre più complesso e che già causa

disagi su diversi settori economici. Dati non positivi, soprattutto nella seconda fase dell'anno, sono invece stati registrati dal Centro studi della CNA sul settore agroalimentare (-1,7%), con una seconda fase dell'anno che ha visto esportazioni in continua diminuzione, a partire da quelle del Pecorino Romano (-2,8% il dato annuale complessivo). Agroalimentare che nel 2025 si è affermato, nonostante ciò, come primo settore esportatore verso i soli Stati Uniti d'America, con circa 130 milioni di euro nel 2025. Il quadro complessivo di incertezza fa pensare però alla necessità di aprirsi ad altri mercati. Sia quelli maturi, come quelli di Australia e Canada, che verso quelli nuovi e in espansione, come Polonia e Corea del Sud.

«I dati del 2025 – dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna Sardegna – confermano la fragilità strutturale del nostro sistema export. Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero dipendono da un unico settore, il petrolifero, e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza. Chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le nostre Pmi agroalimentari. Serve, inoltre, un piano integrato di promozione che coinvolga le nostre imprese artigiane e le accompagni in questa transizione».

# Export in calo dell' -11,4% nel 2025, allarme del Cna



In uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche, i dati sull'export regionale del 2025 mostrano preoccupanti segnali di indebolimento. Il valore complessivo delle esportazioni di prodotti sardi è calato del -11,4%, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro: una perdita di oltre 758 milioni di euro. (Ansa)

Il dato risente in maniera determinante dell'andamento del comparto petrolifero raffinato, che da solo rappresenta circa il 75% dell'export regionale. È quanto si evince dal report diffuso dal Centro Studi di Cna Sardegna che ha analizzato l'andamento dell'export sardo nel corso del 2025 alla luce degli scossoni prodotti dalla politica dei dazi introdotti dagli stati Uniti a partire dal 1 Aprile dello scorso anno.

Al netto del petrolifero, la flessione si riduce a -1,1%. Il manifatturiero non petrolifero chiude il

2025 sostanzialmente in pareggio (+2,9%), sostenuto dalla performance eccezionale del settore chimico (+12,4%). In prospettiva, nel 2026 si attende una ripresa delle esportazioni petrolifere, favorita dall'aumento delle quotazioni del greggio: a marzo 2026 il Brent ha già superato i 100 dollari al barile.

Il settore agroalimentare chiude il 2025 con una flessione del -1,7%, ma la lettura dei dati mensili rivela una dinamica ben più preoccupante. Dopo una prima parte dell'anno sostenuta dall'effetto front-loading americano (acquisti anticipati in previsione di futuri dazi), i mesi finali del 2025 hanno registrato un brusco rallentamento.

Nel dettaglio i formaggi e derivati del latte: "-1,9% (quota 64,6% dell'export agroalimentare), il Pecorino Romano verso USA in calo costante da agosto a dicembre (-30%, -2,4%, -8,8%, -12%, -18%) con il dato annuo -2,8%; Vini e bevande a -9,4% e Oli a -21,3%, dopo anni di crescita ininterrotta" Il mercato americano rappresentava tra il 2023 e il 2024 circa il 10% del valore totale dell'export sardo. Il calo registrato nell'export complessivo verso gli Usa — da quasi 234 milioni di euro nell'ultimo trimestre 2022 a meno di 45 milioni nello stesso periodo del 2025 (-81% in tre anni) — è da attribuire quasi integralmente al comparto petrolifero raffinato, la cui quota sul mercato USA è crollata dal 10% al 2,4% del totale settoriale.

L'agroalimentare è diventato il primo settore esportatore verso gli Usa, con circa 130 milioni di euro nel 2025. Il mercato americano assorbe ancora oltre il 52% delle vendite di prodotti alimentari isolani. "L'incertezza commerciale — tra minacce di dazi, sentenze della Corte Suprema americana che non hanno toccato i dazi settoriali su acciaio e alluminio, e aumento dei costi di trasporto legato alla guerra in Iran — rappresenta un rischio sistemico per le imprese esportatrici sarde", spiega Cna che individua due gruppi strategici di mercati alternativi per il rilancio dell'export agroalimentare: mercati maturi (Spagna, Canada, Australia) ed emergenti (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi) per ridurre la dipendenza dal mercato americano.

"I dati del 2025 – dichiarano Luigi Tomasi e Francesco, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna Sardegna – confermano la fragilità strutturale del nostro sistema export. Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero dipendono da un unico settore, il petrolifero, e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza. Chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le

nostre Pmi agroalimentari. Serve, inoltre, un piano integrato di promozione che coinvolga le nostre imprese artigiane e le accompagni in questa transizione.”



## L'export sardo cala del -11,7%, dall'olio al vino: "Perdita di oltre 758 milioni"



CAGLIARI. In uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche, i dati sull'export regionale del 2025 mostrano preoccupanti segnali di indebolimento. Il valore complessivo delle esportazioni di prodotti sardi è calato del -11,4%, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro: una perdita di oltre 758 milioni di euro. L'allarme arriva dalla Cna sarda sulla base dell'ultimo report diffuso dal suo Centro Studi che ha analizzato l'andamento dell'export sardo nel corso del 2025 alla luce degli scossoni prodotti dalla politica dei dazi introdotti dagli stati Uniti a partire dal 1 Aprile dello scorso anno.

I dati risentono dell'andamento del comparto petrolifero raffinato - ricorda la Cna - che da solo rappresenta circa il 75% dell'export regionale. Al netto del petrolifero, la flessione si riduce a -1,1%. Il manifatturiero non petrolifero chiude il 2025 sostanzialmente in pareggio (+2,9%), sostenuto dalla performance eccezionale del settore chimico (+12,4%). In prospettiva, nel 2026 si attende una ripresa delle esportazioni petrolifere, favorita dall'aumento delle quotazioni del greggio: a marzo 2026 il Brent ha già superato i 100 dollari al barile.

Il settore agroalimentare chiude il 2025 con una flessione del -1,7%, ma la lettura dei dati mensili rivela una dinamica ben più preoccupante. Dopo una prima parte dell'anno sostenuta dall'effetto front-loading americano (acquisti anticipati in previsione di futuri dazi), i mesi finali del 2025 hanno registrato un brusco rallentamento. Nel periodo gennaio-settembre 2025 i prezzi dei formaggi e dei derivati del latte hanno subito un calo del -1,9% (quota 64,6% dell'export agroalimentare). Sul Pecorino Romano verso gli Stati Uniti si registra un calo costante da agosto a dicembre (-30%, -2,4%, -8,8%, -12%, -18%); dato annuo -2,8%, -9,4% su vini e bevande, e gli olii segnano un crollo del -21,3%, dopo anni di crescita ininterrotta. L'unica nota positivi è su pasta e prodotti da forno con il +40,3%.

Il mercato americano rappresentava tra il 2023 e il 2024 circa il 10% del valore totale dell'export sardo - si legge nel report della Cna sarda. Il calo registrato nell'export complessivo verso gli USA - da quasi 234 milioni di euro nell'ultimo trimestre 2022 a meno di 45 milioni nello stesso periodo del 2025 (-81% in tre anni) - è da attribuire quasi integralmente al comparto petrolifero raffinato, la cui quota sul mercato USA è crollata dal 10% al 2,4% del totale settoriale.

L'agroalimentare è diventato il primo settore esportatore verso gli USA, con circa 130 milioni di euro nel 2025. Il mercato americano assorbe ancora oltre il 52% delle vendite di prodotti alimentari isolani. L'incertezza commerciale - tra minacce di dazi, sentenze della Corte Suprema americana che non hanno toccato i dazi settoriali su acciaio e alluminio, e aumento dei costi di trasporto legato alla guerra in Iran - rappresenta un rischio sistemico per le imprese esportatrici sarde.

“I dati del 2025 - dichiarano Luigi Tomasi e Francesco, rispettivamente Presidente e Segretario Regionale di CNA Sardegna - confermano la fragilità strutturale del nostro sistema export. Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero dipendono da un unico settore - il petrolifero - e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per

ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza.

"Come CNA Sardegna", è l'appello, "chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le nostre PMI agroalimentari".

“L'analisi dei dati mensili - proseguono Tomasi e Porcu - racconta una storia che i numeri annuali tendono a mascherare: il fenomeno del front-loading americano (pratica di anticipare acquisti, ordini, importazioni per evitare futuri aumenti di prezzo) ha gonfiato la prima parte del 2025, ma da agosto in poi la caduta delle esportazioni di Pecorino Romano verso gli USA è stata costante e preoccupante. Questo non è un problema congiunturale — è la spia di una dipendenza eccessiva da un unico mercato, in un contesto di guerra commerciale strutturale. La buona notizia è che i mercati alternativi esistono e la domanda di formaggi stagionati italiani è in crescita ovunque: dalla Corea del Sud agli Emirati Arabi, dalla Polonia al Canada. Serve un piano integrato di promozione che coinvolga le nostre imprese artigiane e le accompagni in questa transizione”.

- **Regione Sardegna**

Naviga

# Export in calo dell'-11,4% nel 2025, allarme di Cna

'Agroalimentare sotto pressione, urgente diversificare i mercati'

CAGLIARI, 03 aprile 2026, 10:41

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

In uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche, i dati sull'export regionale del 2025 mostrano preoccupanti segnali di indebolimento.

Il valore complessivo delle esportazioni di prodotti sardi è calato del -11,4%, passando da 6,7 a 5,9 miliardi di euro: una perdita di oltre 758 milioni di euro.

Il dato risente in maniera determinante dell'andamento del comparto petrolifero raffinato, che da solo rappresenta circa il 75% dell'export regionale. È quanto si evince dal report diffuso dal Centro Studi di Cna Sardegna che ha analizzato l'andamento dell'export sardo nel corso del 2025 alla luce degli scossoni prodotti dalla politica dei dazi introdotti dagli stati Uniti a partire dal 1 Aprile dello scorso anno.

Al netto del petrolifero, la flessione si riduce a -1,1%. Il manifatturiero non petrolifero chiude il 2025 sostanzialmente in pareggio (+2,9%), sostenuto dalla performance eccezionale del settore chimico (+12,4%). In prospettiva, nel 2026 si attende una ripresa delle esportazioni petrolifere, favorita dall'aumento delle quotazioni del greggio: a marzo 2026 il Brent ha già superato i 100 dollari al barile.

Il settore agroalimentare chiude il 2025 con una flessione del -1,7%, ma la lettura dei dati mensili rivela una dinamica ben più preoccupante. Dopo una prima parte dell'anno sostenuta dall'effetto front-loading americano (acquisti anticipati in previsione di futuri dazi), i mesi finali del 2025 hanno registrato un brusco rallentamento. Nel dettaglio i formaggi e derivati del latte: "-1,9% (quota 64,6% dell'export agroalimentare), il Pecorino Romano verso USA in calo costante da agosto a dicembre (-30%, -2,4%, -8,8%, -12%, -18%) con il dato annuo -2,8%; Vini e bevande a -9,4% e Oli a -21,3%, dopo anni di crescita ininterrotta" Il mercato americano rappresentava tra il 2023 e il 2024 circa il 10% del valore totale dell'export sardo. Il calo registrato nell'export complessivo verso gli Usa — da quasi 234 milioni di euro nell'ultimo trimestre 2022 a meno di 45 milioni nello stesso periodo del 2025 (-81% in tre anni) — è da attribuire quasi integralmente al comparto petrolifero raffinato, la cui quota sul mercato USA è crollata dal 10% al 2,4% del totale settoriale.

L'agroalimentare è diventato il primo settore esportatore verso gli Usa, con circa 130 milioni di euro nel 2025. Il mercato americano assorbe ancora oltre il 52% delle vendite di prodotti alimentari isolani. "L'incertezza commerciale — tra minacce di dazi, sentenze della Corte Suprema americana che non hanno toccato i dazi settoriali su acciaio e alluminio, e aumento dei costi di trasporto legato alla guerra in Iran — rappresenta un rischio sistemico per le imprese esportatrici sarde", spiega Cna che individua due gruppi strategici di mercati alternativi per il rilancio dell'export agroalimentare: mercati maturi (Spagna, Canada, Australia) ed emergenti (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi) per ridurre la dipendenza dal mercato americano.

"I dati del 2025 - dichiarano Luigi Tomasi e Francesco, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna Sardegna - confermano la fragilità

strutturale del nostro sistema export. Quando quasi tre quarti delle nostre vendite all'estero dipendono da un unico settore, il petrolifero e le eccellenze agroalimentari che costruiamo in decenni di lavoro rischiano di perdere il loro principale mercato di sbocco per ragioni geopolitiche su cui non abbiamo alcuna leva, il tema della diversificazione cessa di essere una scelta strategica e diventa un'urgenza. Chiediamo con forza che la Regione e il Governo nazionale mettano in campo strumenti concreti di supporto all'internazionalizzazione, a partire da risorse dedicate alla penetrazione di nuovi mercati per le nostre Pmi agroalimentari. Serve, inoltre, un piano integrato di promozione che coinvolga le nostre imprese artigiane e le accompagni in questa transizione."